

LE GRANDI MONTAGNE UN SOGNO NEL CUORE



Vetta del Lobouche east, 6.119 m.

È qui vicino, il mio quaderno degli appunti.

È tardi, sono stanca, ma sento l'emozione di questa straordinaria avventura che bussava alla porta e no, non posso non ascoltarla.

Le Grandi Montagne.

Ci ho pensato tanto al titolo di questo articolo ma un inizio più appropriato non poteva esserci: "Le Grandi Montagne".

Montagne altissime, immense, affascinanti che a guardarle dal basso ti senti un minuscolo puntino.

La prima volta che, salendo sopra il villaggio di Namche Bazaar, mi appare l'Amadablan, mi trovo a 3880 m. in direzione "Everest view point" e... piango.

Piango perché l'emozione è troppo grande da trattenere.

Quante volte ho ammirato estasiata, dalle pagine del web, questa montagna così superba che tanto assomiglia al mio amato Cervino. Quante volte ho pensato e immaginato questo momento. Così la felicità si rivela sul mio viso, le lacrime mi rigano il volto e il mio sorriso non potrebbe

essere più grande.

Anche questa volta sono in compagnia di Alberto, la mia guida alpina di Cortina. Anche questa volta Alberto mi ha voluto con sé, con un ristretto gruppo di amici e clienti. Gli obiettivi saranno il Campo Base dell'Everest, il Kalapatar e la vetta del Lobouche east (Alberto salirà poi l'Amadablan).

Lobouche east, una vetta a 6119 m. di altezza, non troppo difficile, ma neanche uno scherzo. Il caro amico Pierino dice che è alla mia portata ed io gli credo.

Lungo la salita, con il fiato corto e la quota che gioca il suo effetto, continuerò a pensare "se l'ha detto Pierino che è alla mia portata, ce la faccio sicuramente". E così sarà.

Così, a distanza di una settimana dal mio rientro, non riesco a smettere di pensare alle Grandi Montagne, alle grandi emozioni che ho provato.

Essere salita tanto in alto, aver ammirato luoghi a lungo sognati, aver incontrato e camminato con i portatori e gli sherpa, averli apprezzati e infinitamente ringraziati (ogni giorno non abbiamo dimenticato di pensare che se potevamo essere lì a godere di un ambiente tanto incredibile e fantastico, era perché loro erano lì con noi, a dedicarci il loro tempo, a dedicarci la loro vita).

Emozionante è stato risalire la valle del Kumbu, attraversare ponti sul grande fiume, ammirare dinanzi a noi valli stupende, boschi infiniti, monasteri, grandi e piccole preghiere.



Monte Pumori 7.161 m.



Incontrare tanti, tantissimi animali carichi di tutto ciò che è necessario per la vita in quota. Incontrare piccoli e grandi villaggi con piccole e grandi persone.

Le piccole persone... i bimbi.

I bimbi ti rubano il cuore nella Valle del Kumbu, così come a Katmandu e Baktapur, così come a Tengboche, Pangboche, Lobouche e a Namche Bazaar.

I bimbi incrociano i tuoi occhi e ancora prima che tu te ne renda conto, hanno già le manine giunte vicine al cuore e con la loro dolcissima voce recitano "Namastè" inchinandosi con la loro testolina.

Una dolcezza infinita, vederli così sorridenti e vivaci nelle loro divise scolastiche o nei loro abiti coloratissimi. I bimbi del Kumbu, i bimbi delle grandi montagne.

Ora, di ritorno da quella terra stupenda, ma che allo stesso tempo non regala una vita né comoda né tantomeno facile, capisco perché tanti alpinisti hanno deciso di prendersi cura di queste piccole persone. Chissà quale sarà il loro futuro. Forse con un poco di istruzione, potranno almeno avere la possibilità di scegliere...

Come diceva Battistino Bonali "Salire in alto per aiutare chi sta in basso", ed è questo che ogni giorno non ho scordato di fare.

Ho sempre sentito raccontare della felicità della gente Nepalese e sì, a volte l'ho vista, ma sui volti delle donne in modo particolare ho anche visto tanta, tantissima fatica.

D'altro canto si sa, la montagna non è mai un luogo facile da vivere e loro lo sanno, come ben sanno il rispetto che va portato alla montagna.

Ed è così che ho camminato nella Valle del Kumbu, con immenso ri-



spetto e infinita gratitudine.

Immenso rispetto verso quella natura tanto straordinaria che ci è stata donata e con immensa gratitudine alla vita per aver avuto la possibilità di poterne godere.

Il percorso del trekking è stato quello classico, quel sentiero dove ho incontrato centinaia se non migliaia di persone, ognuno con il proprio perché, ognuno con la propria musica.

Ad ogni passaggio un po' più stretto,



ci si raggruppava in attesa di avere il passo libero e le musiche di ciascuno si univano in un grande concerto.

Era meraviglioso come in quel momento non ci si sentisse più ospiti, ma cittadini di quel luogo stupendo, come se quella fosse la nostra casa, la casa di ciascuno di noi.

In quella valle io mi sono veramente sentita a casa. Una casa bellissima dove ognuno può camminare libero mentre sogna le cime più alte.

Son trascorsi alcuni giorni dal mio rientro ma ogni notte continuo a sognare di camminare su quei sentieri, al cospetto delle

Grandi Montagne.

Ripensandoci, è stato tutto davvero perfetto, dalle condizioni meteo al mio stato di salute, dall'organizzazione all'ottima accoglienza con cibi squisiti.

In Nepal sono strepitosi i colori delle stoffe e dei tetti delle case, il colore blu del cielo così terso, i fiori oltre i 5000 m., il campo base che sembra dipinto, la ripida vetta del Lobouche, l'alba sull'Everest ammirata dal Kalapatar.

In Nepal sono strepitosi i visi delle persone che incontri. Ogni volto è una storia, da vivere o già vissuta.

In Nepal i sogni si avverano ed è là che resta una parte del tuo cuore...

Ma in Nepal una cosa che mi è mancata tanto è poter condividere l'immensa gioia che sentivo dentro. Mi sono mancate le persone alle quali voglio bene, mi sono mancati gli amici, gli amici del mio C.A.I.

Namastè.

Laura Z.